Oggi si aprono a Torino le sterminate mostre del centenario

L'odierna inaugurazione di «Italia '61» in un clima da fiera sabauda e clericale

Gronchi e le massime cariche dello Stato alla cerimonia - Torino coi baffi alla Vittorio - Brividi patriottici e affari dei monopoli - Il "miracolo" dei ricchi e quello delle regioni povere - La compagna del giornale della FIAT e lo storico da "Corrierino dei piccoli"

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 5 — Fra poche ore, la coreografia ufficiale darà il via alle celebrazioni torinesi del centenario dell'Unità d'Italia. Il Presidente della Repubblica, che giungerà a Porta Nuova alle 9.30, accolto dal presidente del Consiglio, dai presidenti delle Camere e della Corte Costituzionale e da tutte le massime autorità dello Stato e della città, pronuncerà in mattinata il discorso ufficiale a Palazzo Madama, preceduto da allocuzioni di Peyron, Pella e Fanfani; poi si recherà nel comprensorio di corso Polonia a inaugurare le grandi mostre, che sono, come è noto, quella delle Regioni, quella del Lavoro, quella della Moda, dello Stile e del Costume, oltre alla mostra storica ordinata a Palazzo Carignano.

Come si è organizzata la città per accogliere la grande festa? e quale è il suo stato d'animo di fronte alle cerimonie previste?

Torino — si dovrebbe dire — in questi giorni sembra avere i battiti un bel paio di mustacchi alla Vittorio Emanuele II, [illegible] e ottocenteschi, fieri e protocollari. Fanfare, trombe, bandierine al vento, bandiere alle finestre, travestimenti risorgimentali, attrezzature gigantesche e inutili, vaporetti sul Po, cerimonie, sfilate, «nobili parole», proclami agli italiani, quadretti storici nelle vetrine, riflessi quasi risottesch nella moda, legioni di belle ragazze vestite da *hostess*, sindaco, prefetto, assessori e personalità ufficiali lanciati alla conquista del «tono alto» (anch'essi con ideali e patetici battiti di regia memoria), disordine, caos e ritardo nei lavori, confusione, disorientamento e divertita attesa nei cittadini: così si presenta la capitale piemontese in questo inizio della parata celebrativa, al levare del sipario di questa immensa operetta che una coalizione di forze politico-economiche e clericali della classe dirigente cittadina e nazionale ha concepito in quest'anni senza risparmio di denaro, di sciocchezze e di megalomania.

Eravamo abituati ad una città tranquilla, grigia e severa, che consumava in una tristezza un po' accidiosa e riservata ricordi e pregiudizi del suo passato sabaudo-prefettizio, che amava specchiarsi nel proprio ordine, nel proprio rigido attivismo. Di colpo la scena è mutata, e certo nel modo più imprevisto e contraddittorio rispetto alla classica e tradizionale iconografia subalpina.

E' difficile dire che cosa colpisca di più della Torino di questi giorni: se l'aria americanizzante di tutta una serie di manifestazioni e di iniziative palesemente ispirate al *boom* economico (un *boom* gonfiato e stravolto, pubblicizzato, concepito in termini fantaeconomici) o il piglio quarantottesco, sabaudo, da «reduci di San Martino», di molte autorità cittadine, di molti riti celebrativi, di numerosissime scritte propagandistiche e, oltre che il complesso serio di corso Polonia, e l'appezzata l'intera città. Del resto, si tratta di due aspetti strettamente integrati e connaturati allo spirito imposto a queste celebrazioni, che rischiano veramente di trasformarsi in una via di mezzo tra una grande parata pubblicitaria del neocapitalismo Fiat e una allegra mascherata patriottica e oleografica: una specie di gigantesco «divertimento show».

[illegible] Ottimo [illegible] si potrebbe dire il tutto e che [illegible] pochi torinesi [illegible] il reale san beato di quella bandiera [illegible] bolleggiato dalla carretteria a cui [illegible] condannati dall'esercito [illegible] chiaramente dall'[illegible] tanto tra po' [illegible]

buona parte [illegible] bella fe[illegible] in via Roma e [illegible] *dehors* di piazza Castello che anche quel simbolo repubblicano veniva assimilato nella storia regia, collocato astrattamente nel convenzionale teatrino del Risorgimento sabaudo.

Certo non si può negare che l'operazione con cui si [illegible] [illegible] della [illegible] d'Italia per [illegible] dolce [illegible] patetico [illegible] a dispetto di [illegible] difficile spirito umoristico che pure ha sempre [illegible] una naturale difesa [illegible] torinese [illegible] grossolanità (o almeno nelle sue forme) [illegible] [illegible] di certo [illegible] pubblico [illegible] tuto vedere così [illegible] pasticceria cittadina [illegible] pannello colorato [illegible] l'aula del Parlamento subalpino con la [illegible] [illegible] [illegible] Comune [illegible]

Un particolare del grande dipinto di 60 metri quadri, opera di Carlo Levi, che decora il padiglione della Lucania alla Mostra delle Nazioni di «Italia '61». L'enorme pannello racconta la storia di Rocco Scotellaro il poeta dei contadini lucani. Il particolare che pubblichiamo rappresenta appunto la morte del poeta, pianto dalle donne della sua terra

[illegible] chiamata a rafforzare il [illegible] mito delle glorie di Torino.

In tanta commozione, facile e interessata, in tanto amore per i cheppi, le bandiere, i tamburi e le divise della «vecchia Torino», due forze cittadine si sono impegnate impegnandosi alle manifestazioni in loro [illegible] fare spirito, una loro precisa visione delle cose: la «Famija turineisa» e la *Stampa*. Entrambe hanno collaborato attivamente con le autorità per ridurre il tono delle celebrazioni al livello di un libro di storia per le scuole elementari dell'epoca [illegible] il nostro [illegible] tradizionale [illegible] unificazione nazionale veniva presentato in termini da operetta per soldatini di [illegible] Momento la [illegible] ma si è limitata ad [illegible] le [illegible] Gianduja [illegible] tutto la manifestazione, accentuando il carattere folkloristico già ampiamente presente in tutto il piano della contestazione, la seconda ha fatto un po' la regia di tutto il complesso e gigantesco copione.

Poi la Quaresima

Dalle colonne del giornale degli Agnelli abbiamo visto partire proclami per l'imbandieramento della città, inviti alla concordia degli animi, esaltazioni del simbolo monarchico, «che è giusto esporre perchè vessillo delle [illegible] risorgimentali». La «macchina del tempo» [illegible] inventata da [illegible] Benedetti per [illegible] gigantesca alla città [illegible] l'enza al luogo comune, al buon senso [illegible] ha funzionato in permanenza, mentre per [illegible] si è creata addirittura una nuova fabbrica — «Vapore sapone» — con cui si vellica [illegible] del salotto da [illegible] [illegible] della *Stampa* [illegible] quello di una campagna volta a convincere negozianti e proprietari di case a tener pulito il tratto di marciapiede affidato all'a[illegible] loro cure, a tener alto l'onore civico con l'acqua e il sapone e la striglia.

Ad un livello più impegnato Luigi Salvatorelli lo storico editorialista che ha provocato una vivace discussione in Comune per aver mascato a spese della municipalità la somma di 100 mila lire come compenso di un suo discorso celebrativo da tenere la commemorazione ufficiale del 18 febbraio, ha [illegible] Garibaldi, Vittorio Emanuele II, Mazzini e Cavour a scambiarsi il bacio della concordia e della riconciliazione, rivelando in modo esemplare non solo l'interesse all'elusione dei veri problemi storici, ma anche la volgarità di mezzi e di impostazioni con cui si attua questa diversione del Risorgimento verso il Corrierino dei Piccoli.

Nulla di serio durante nello spirito con cui si è affrontata e si affronta la grande occasione del Centenario, e tuttavia qualcosa resterà di queste celebrazioni e non tutto negativo. La città si è trasformata in pochi mesi, malgrado il disordine, il dispendio inutile [illegible] certi colossali complessi [illegible] ed è cambiata in meglio. La stessa provinciale [illegible] nei quest giorni potrà essere forse uno choc salutare e per quanti non hanno dimenticato, oltre che l'umorismo, il rispetto per la storia e per i seri, gravi, irrisolti problemi della città e del Paese.

Quando fra non poco [illegible] i palloni, gli [illegible] le bandiere e le [illegible] dopo la [illegible] di «Carnevale» [illegible] non [illegible] palazzi vuoti, i vaporetti deserti e inutili, i nuovi giardini e i vecchi problemi. Finito il Carnevale, inizierà la Quaresima, e si tratterà allora di non lasciare [illegible] un po' di effervescenza di [illegible] la [illegible] e che la «Kermesse» avrà lasciato come unico residuo positivo.

SAVERIO VERTONI

Parata di cartapesta

Comunque stiano le cose, il pubblico — o gran una parte di esso —, specie quello borghese e piccolo borghese, manifesta curiosità, stupore e anche ammirazione per quanto sta succedendo. Una reboante orchestrazione pubblicitaria ha creato attesa ed emozione e — stando almeno ai primi sintomi — sembra davvero che non siano pochi i torinesi disposti a non respingere le lacrime e i brividi patriottici da arte la [illegible] sarà parata dell'Italia di cartapesta.

Un episodio [illegible] giorni fa è arrivata alla stazione la bandiera dei Volontari di Curtatone e Montanara [illegible] 5.600 giovani toscani sacrificati dallo stato maggiore piemontese in una inutile e sanguinosa battaglia presso Mantova oltre cento anni fa. Il vessillo è sfilato con fanfara e mazziere in testa per le vie del centro cittadino, suscitando qua e là focolai di vibrante commozione.

Dopo il riuscito lancio del comandante Shepard

Il valore e i limiti dell'esperimento realizzato dagli USA a Cape Canaveral

Perchè è stato scelto l'«ammaraggio» invece dell'atterraggio — La velocità del missile Redstone — Gli americani dovranno compiere ancora parecchi esperimenti prima di poter effettuare l'impresa di Yuri Gagarin

Gli specialisti americani, dopo un lungo lavoro di preparazione, e superando una serie di difficoltà e di incidenti manifestatisi anche nelle ore immediatamente precedenti il lancio, sono riusciti a portare il loro primo «uomo spaziale» a 185 chilometri da terra, ossia negli strati più rarefatti dell'atmosfera. Il comandante Shepard ha eseguito un «volo» [illegible] esperienza grandiosa indiscutibilmente.

Si è trattato, come è [illegible] dalle comunicazioni ufficiali, di un «lancio balistico» (e non di un lancio orbitale) e cioè di un lancio la cui traiettoria ha avuto, grosso modo, la forma di una parabola con la cuspide in alto.

Questa «cuspide» si trovava a circa 185 chilometri dal suolo terrestre, e distanza tra il punto di partenza del missile ed il punto d'arrivo in mare, nella capsula era di 462 chilometri, (per intenderci, la distanza in linea d'aria, tra Modena e Roma).

La durata del lancio è stata di circa quindici minuti tra la partenza e l'atterraggio, dei quali cinque a «gravità zero» durante la fase di cosiddetta «caduta libera», intercorsa tra l'istante nel quale hanno cessato di agire i propulsori dell'ultimo stadio del missile, e l'istante nel quale ha cominciato a farsi sentire l'azione frenante dell'atmosfera, rinforzata poi da quella del paracadute. In particolare, ad una quota di circa dodici mila metri si è aperto un primo paracadute di diametro ridotto perfettamente, robusto e capace di rallentare in un primo tempo la capsula. A 3000 metri di quota si è aperto il grande paracadute, destinato a ridurre ulteriormente la velocità della capsula fino ad un limite non pericoloso per l'atterraggio o meglio l'ammaraggio.

Nella prima fase del lancio, le accelerazioni sono state, molto spinte, onde utilizzare al massimo [illegible] [illegible] del missile vettore, e pertanto è stato sottoposto ad una accelerazione tale che, per alcuni minuti, il suo organismo «pesava» undici volte di più che non sulla terra. (I sovietici si mantennero su valori assai più bassi, 6-7). Nella fase di caduta libera, seguita alla fase di accelerazione, il suo corpo era invece «senza peso» per poi riacquistare, nel periodo di rallentamento, nel rientro nell'atmosfera.

La capsula ha toccato terra (o meglio è ammarata) con una velocità tale [illegible] l'ammaraggio è infatti una caratteristica di questo lancio, come del resto dei lanci sperimentali che lo hanno preceduto. Essi può comportare, come è evidente, ad una velocità molto superiore di un atterraggio, utilizzando come «ammortizzatore» la massa liquida del mare. Basti pensare, per rendersene ragione, che una caduta dal secondo piano e cioè da una quota di 7-8 metri è assai pericolosa, sovente mortale, mentre, un tuffo dal trampolino di dieci metri non ha mai fatto male a nessuno.

Le velocità massime raggiunte dal missile vettore, un Redstone, è stata di circa 2 chilometri al secondo, una velocità, cioè, tipicamente balistica, ed anche, in questo campo, modesta. Ricordiamo che per la messa in orbita di un satellite, occorre che il missile vettore raggiunga circa gli 8 chilometri al secondo mentre deve superare gli 11 per i lanci verso la Luna o altri pianeti.

Del resto il motivo di un missile di quel tipo non era certo possibile attendersi di più: il «Redstone», una vecchia conoscenza, in quanto costruito da un perfezionamento delle V2 ha permesso a von Braun di mettere, in orbita il 31 gennaio 1958 il primo satellite artificiale americano, ed è stato impiegato da allora, per una serie di lanci di diversa [illegible] [illegible] missile, con molta attenzione, una spinta di circa 35 tonnellate e di dimensioni non molto grandi (è lungo circa 20 metri e pesa due terzi di tonnellate), certo inferiore, sotto questo aspetto, anche agli stessi missili americani Tito e Atlas, capaci di sviluppare spinte più che doppie.

La scelta di questo tipo di missile è stata dettata probabilmente da criteri di sicurezza, in quanto si tratta di un tipo ben collaudato anche se tecnicamente superato, e quindi più sicuro dei tipi più moderni e potenti ora a disposizione della missilistica americana.

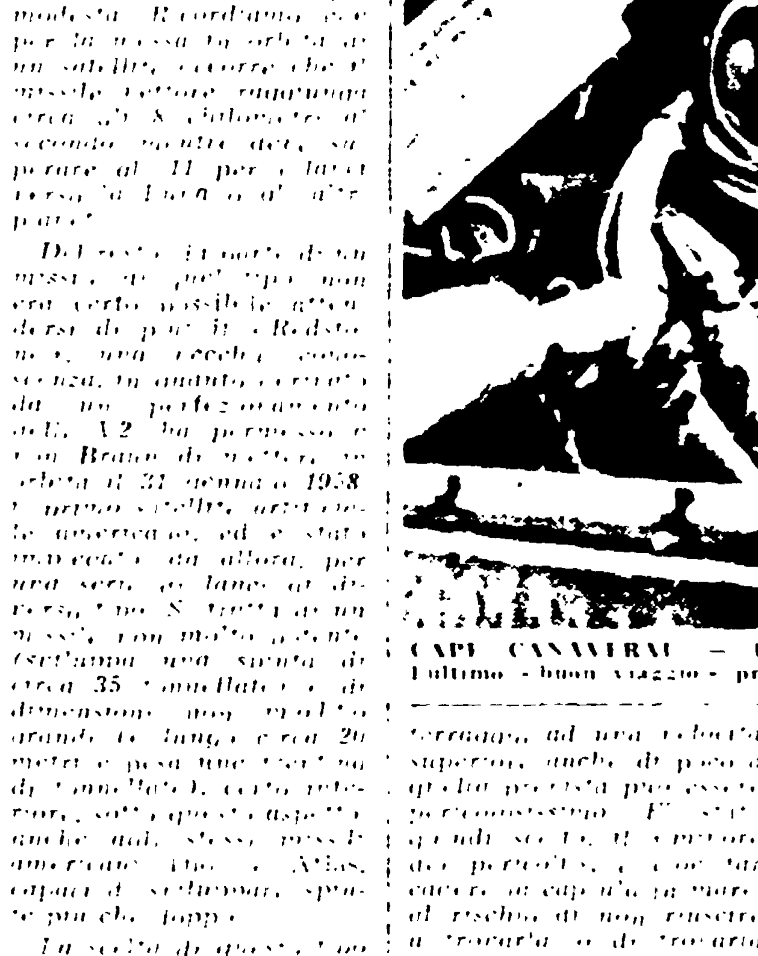
Anche la scelta della soluzione «ammaraggio» invece che quella «atterraggio» è stata dettata evidentemente dagli stessi criteri, in quanto un atterraggio ad una velocità superiore, anche di poco a quella prevista può essere pericolosissimo. E' stato quindi scelto il minore dei pericoli, e cioè fare cadere la capsula in mare, al rischio di non riuscire a trovarla o di trovarla molte ore dopo, con grande pericolo per il passeggero.

La missilistica americana ha dunque compiuto un notevole passo avanti, pur trattandosi di una impresa piuttosto limitata, e semplificata nei suoi elementi. Il lancio è stato cioè balistico, non ha richiesto dispositivi di direzione del missile particolarmente precisi, non ha messo in gioco dispositivi di orientamento e stabilizzazione, ha avuto breve durata e quindi ha permesso al pilota di compiere una esperienza assai breve. Anche i dispositivi di bordo per il mantenimento della pressione, della temperatura, della percentuale di ossigeno, ecc., hanno dovuto funzionare soltanto per pochi minuti.

A questa prima esperienza americana ne seguiranno altre, con lanci a quote superiori, utilizzando missili capaci di sviluppare una spinta maggiore, per poi tentare di passare, dopo aver accumulato sufficiente esperienza, ai lanci orbitali di grandi capsule, prima abitate da animali, e poi dall'uomo.

GIORGIO BRACCHI

CAPE CANAVERAL — Shepard scende sul ponte della portaerei, dall'elicottero che lo ha ripescato in mare (Telefoto)



CAPE CANAVERAL — Il comandante Shepard riceve l'ultimo «buon viaggio» prima del lancio (Telefoto)

Il nostro dibattito

sull'arte, la morale e i cattolici

Una nuova controriforma

Caro direttore,

un chiarimento opportuno e tempestivo è stato, a mio parere, introdotto nel dibattito su arte, morale e cattolici in questi interventi che sono venuti a porre dei limiti all'affermazione — in se troppo rasa — che oggi vi sia una crisi della cultura cattolica in Italia. E' questo evidentemente un argomento che merita di essere approfondito partendo dagli aspetti più evidenti della crisi dell'egemonia cattolica, aspetti che si rilevano più vistosamente in direzione ideologico-politica, nel partito e nelle organizzazioni politiche dei cattolici per quel che attiene ad alcuni capisaldi ideologici del sistema politico clericale, dal dogma dell'unità politica dei cattolici alla dottrina dell'interclassismo, alla discriminazione anticomunista in relazione ad un certo concetto di democrazia di tipo tradizionale, e così di seguito.

Questi sintomi di una crisi che investe non soltanto l'egemonia ideologica ma tutto quanto il predominio politico della Chiesa cattolica in Italia sono venuti alla luce nella misura in cui una vasta e pesante iniziativa politica e di massa ha avuto la funzione di acuire e far esplodere alcune contraddizioni centrali all'interno del sistema capitalistico e di ridurre gradualmente i margini di manovra della classe dirigente borghese e in definitiva il suo peso politico nella realtà italiana.

Bisogna comunque aver coscienza del fatto che questi parziali successi delle forze democratiche non si traducono automaticamente in una diminuzione del prestigio dell'egemonia culturale dei cattolici tale da farle perdere i suoi complessi collegamenti di massa nella società nazionale. Comunque è dall'analisi di questi collegamenti che bisogna partire, se non si vuol correre il rischio di costringere il dibattito su un terreno di élite che non giova certamente al superamento di un'impostazione accademica dei problemi della cultura. Il fatto è che l'egemonia culturale dei cattolici non solo è antichissima e quasi ininterrotta (a tal proposito credo che Monaci e Vertone dovrebbero conto che la Controriforma segnò non l'inizio ma la ripresa — dopo una breve ed incerta, almeno in Italia, parentesi — dell'egemonia culturale dei cattolici), ma si trova nelle mani di forze collegate organicamente alla Chiesa con la sua storia millenaria e la sua grande tradizione, con le sue massicce ingerenze temporali, con la sua efficientissima e capillare organizzazione di propaganda e mobilitazione ideale: l'egemonia di queste forze si fonda su un sistema dottrinario autonomo ed autosufficiente, elaborato dai Padri e dai Dottori della Chiesa e da questa via via sviluppato, che, almeno nei suoi elementi più generali, è divenuta radicatissimo e senso comune delle più larghe masse popolari del nostro Paese, compresi certi strati che pure accettano politicamente la direzione delle forze democratiche.

Non si dice evidentemente cosa nuova quando si sottolinea la funzione conservatrice di questa egemonia ma conviene al nostro discorso considerarne un aspetto che già Gramsci mise in luce con molta evidenza quando sottolineò i diaframmi ideali esistenti tra le alte gerarchie ecclesiastiche e i principali esponenti intellettuali cattolici da una parte e dall'altra tutti gli strati sociali fino alle masse popolari alle quali la dottrina cattolica mediata dal grande prestigio della Chiesa come ente sovrannaturale, viene impartita in forma meno complessa con formulazioni più elementari e più facilmente assimilabili con un contenuto a tinte mitologiche assai suggestivo e destinato più alla fantasia che al raziocinio dei gruppi sociali subalterni. Da questo rapido esame è facile ricavare la constatazione che la cultura cattolica in quanto tale è essenzialmente una cultura di casta slegata dalla vita nazionale, cosmopolita, ecc.

E da ciò deriva la sostanziale debolezza di contenuto di tale cultura, che del resto non aspira ad un ruolo positivo nella società italiana ma ad un ruolo di conservazione, o, se si vuole, di mediazione tra gli indirizzi conservatori e le spinte popolari che provengono dal basso (ed ecco il dramma dei cosiddetti preti operai che, postisi al di fuori di questa attività mediatrice della Chiesa, si sono venuti a trovare automaticamente su una posizione di classe). Se cultura è coscienza critica dei problemi del proprio tempo, è pertanto evidente che non vi può essere cultura cattolica in senso moderno [illegible] in un senso tutto dialettico e problematico, non dogmatico: e basti, a modo d'esempio, esaminare il panorama bibliografico della «questione meridionale», dove la produzione laica, generalmente democratica, soverchia quella cattolica che, del resto, si svolge in senso moderato.

La stessa sostanziale debolezza si riscontra nella produzione artistica dei cattolici, perchè non c'è dubbio che, qualunque sia la premessa ideale dalla quale l'artista prende le mosse, egli deve sempre misurarsi con una realtà che abbia oggettivamente conosciuta e non può non riflettere nella sua opera le contraddizioni della società, il dramma individuale nella sua incidenza con il più vasto dramma di una società storicamente determinata, cioè oggi la questione dell'alienazione dell'uomo nella società capitalistica. In altre epoche scrittori cattolici sono riusciti a trascinare in accelerata atmosfera artistica questa realtà perchè la personalità artistica ha stravolto gli angusti limiti del dogma. Ma è evidente che la possibilità di una tale produzione artistica viene ad essere ridotta man mano che da una parte la Chiesa accentua i suoi legami con le forze conservatrici ed il suo condizionamento reazionario alle forze intellettuali e dall'altro si acuiscono le contraddizioni sociali e si aggravano la miseria e gli stenti delle grandi masse popolari. Ed infatti la parte più cospicua della cultura cattolica bamboleggia con soluzioni d'evasione a questi problemi (che il regime incoraggia e protegge), mentre le forze più sensibili e irrequiete, misurandosi su questo terreno, non riescono ad andare oltre una denuncia (che ha evidentemente il suo notevole valore) arrestandosi ad un insuperabile limite moralistico (Fellini, Carlo Bo con lo scandalo della speranza, Don Zabbea, ecc.). Dall'impossibilità di superare tale moralismo e di cogliere le contraddizioni sociali che sono anche contraddizioni ideali e morali in tutte le loro implicazioni nasce quel senso di disagio e di incertezza di tutti gli intellettuali cattolici, anche dei più allineati.

Stando così le cose ciò che noi dobbiamo rifuggire è lo schematismo che ci impedisce di valutare nel loro giusto termine le opere e gli autori che tale disagio rivelano pretendendo da essi ciò che non potrebbero in alcun caso dare. Per reagire a tale schematismo si è caduti alle volte in un eccesso opposto (che molti interventi per altro riflettono a sufficienza) dando gratuiti riconoscimenti di non so bene quale realismo più o meno socialista a scrittori laici che il critico più benevolo non potrà che considerare decadenti inclini a visioni populiste, ecc. Il giudizio estetico deve invece essere sempre argomentato e multilaterale e deve mettere in luce gli aspetti positivi e negativi che sono in ogni opera in un confronto spregiudicato e dialettico tra differenti posizioni ideali, la nostra e quella altrui. Ma ciò che più conta nei confronti di queste forze, sia laiche che cattoliche, che tendono sia pure confusamente ad incamminarsi su un terreno moderno, è l'attrazione che saprà esercitare la nostra politica culturale, una politica volta a portare avanti una grande riforma intellettuale e morale nel nostro paese, tenendo presente che nessun serio progresso politico si potrà fare se non a misura che si sgretoleranno tra le masse le basi dell'egemonia cattolica alla quale bisogna contrapporre una visione razionale e progressiva della vita e del mondo.

Il problema riguarda d'altra parte gli strumenti attraverso i quali una egemonia culturale si esprime e si afferma. Perciò potrebbe sono servire a coltivare pericolose illusioni, affermare partendo dalla constatazione dell'asprezza dell'attuale campagna censoria dei clericali, che la cultura cattolica è in crisi. Forse è in crisi la capacità della cultura cattolica di reagire positivamente agli orientamenti culturali che essi non condividono, e che anzi sono di dover contrastare: lo stesso giudizio si potrebbe dare ai tempi della Controriforma che segnò non solo un rilancio della dottrina cattolica ma un temporaneo potere politico e censorio alla cultura laica. Ma questa è la via che è stato giustamente osservato che un'egemonia si può mantenere con strumenti e funzioni negative, e la Chiesa cattolica nei momenti di rilassamento della propria ideologia riesce per mezzo delle sue forti posizioni di potere politico a mantenere la propria egemonia servendosi di strumenti politici e sociali.

Se questa è la situazione, credo che si possa concludere affermando l'attuale, piena validità della politica culturale del nostro partito (a parte lo sviluppo che bisogna dare a questa politica) che si fonda sul collegamento della lotta degli intellettuali per la tolleranza e la libertà d'espressione, per la democratizzazione e la riforma in senso moderno della scuola, per il rinnovamento della vita culturale, con la più vasta lotta delle masse popolari per il rinnovamento democratico della società italiana, per strappare alla borghesia gli strumenti di potere che influiscono pesantemente sulle vicende della cultura e fare in modo che tali strumenti pubblici siano accessibili a tutti e permettano l'espressione di tutte le opinioni come vuole lo spirito della Costituzione repubblicana.

Vito Lombardo